

«Jobs, il genio da un dollaro al mese»

Parla Jay Elliot, per anni al fianco del creatore di Apple, morto un anno fa

Lorenzo Bianchi

«**STEVE JOBS** non aveva mai denaro con sé e neppure carte di credito. Semplicemente non gli interessava, non ci pensava. A volte pagavo io o qualcun altro che era con lui. Aveva un salario di un dollaro. Quando Tim Cook è entrato ha ricevuto stock options a valore garantito per 385 milioni di dollari a 10 anni». Jay Elliot è stato per anni l'ombra, ovvero il vicepresidente esecutivo, di Steve Jobs, morto un anno fa, il 5 ottobre 2011. Nel suo nuovo libro intitolato «Steve Jobs, la storia continua» (Hoepli), ha scritto: «Il nostro obiettivo era non il denaro, ma cambiare il mondo».

Si può con un semplice computer?

«Tutto quello che mi serve ora è il cellulare che tengo in mano. Così la tecnologia è stata trasformata in oggetto di uso comune. Il mondo è cambiato davvero».

Secondo Lei per ottenere il risultato sono necessarie una visione a lungo termine e una vera passione.

«Molte aziende fondamentalmente pensano a guadagnare nel breve termine o a come vanno le azioni sul mercato. Facciamo un esempio: Kodak era la prima nel mondo per le macchine fotografiche. Oggi è in bancarotta. Non avevano una visione a lungo termine sull'uso delle macchine fotografiche. Hanno cambiato tanti manager, ma non hanno preso nessuno che avesse una visione. Eppoi devi essere concentrato sul prodotto e non sulla finanza. E devi appassionarti a ciò che stai facendo».

Un esempio concreto?

«Penso a quelli che vanno a Washington per chiedere di essere salvati e all'aeroporto si fanno prelevare da limousine Mercedes. Ma, se sono della General Motors, debbono chiedere una Chevrolet vivaddio! Ricordo un aspirante all'assunzione in Apple che quando aprì la sua borsa tirò fuori un computer Dell. Steve se ne andò via senza profferire una sola parola».

Nel libro parla della conversione buddista di Jobs, delle sue case con pochissimi oggetti.

«Lui era molto essenziale, al contrario di molti executives. Era tutto concentrato e sui suoi prodotti. Anche per questa ragione Apple ne ha solo 9

CAMBIO DI ROTTA

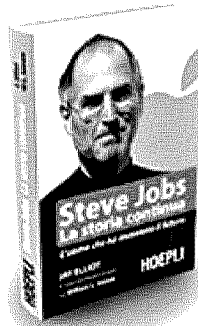
«Il pasticcio dell'iPhone 5?

Una parte della filosofia di Steve non è più nella Mela»

mentre Sony ne enumera circa mille. Però non sono per nulla contento di quello che è successo con l'iPhone 5».

Perché?

«Bisogna concentrarsi sulle priorità. Maps lo è di sicuro. Non posso credere a quello che è successo. E' esploso qualcosa. Poi Tim Cook ha scritto una lettera di scuse. Io penso che ci fossero mezzi di comunicazione più efficaci. Doveva mettersi su un social network e convocare una conferenza stampa. Si è comportato come un amministratore delegato tradizionale. Ha anche detto che si potevano usare alternative. Ha citato Google maps. Google è un concorrente. Avrebbe do-



CHI È Per 25 anni il numero 2 di Cupertino

Jay Elliot, 72 anni, è stato con Steve Jobs fin dall'inizio e c'è rimasto per 25 anni. Nella Apple è stato vicepresidente e responsabile operativo. Durante la sua permanenza in azienda il fatturato è salito da 150 milioni a tre miliardi di dollari. Ora Elliot ha una sua holding, la Nuvel, che si occupa di software per internet e di applicazioni, le apps.

vuto dichiarare che stavamo sviluppando un'alternativa e che l'avremmo fornita gratis. Sono molto arrabbiato. Una parte della filosofia di Steve Jobs non è più lì. E i concorrenti se ne avvantaggiano».

C'è una grande competizione con Samsung. Una corte in California ha condannato l'azienda sudcoreana a una multa di un miliardo e mezzo di dollari per aver copiato iPhone e iPad. La battaglia è finita?

«Non credo. Apple e Samsung Sono mondi diversi. Il nostro grande vantaggio è che costruiamo tutto il prodotto. Samsung invece prende il software da Android di Google o quello per i computer da Microsoft. Non possono competere. Apple crea il mercato. L'iPhone non esisteva, come l'Mp3. L'iPhone ha fatto afferrare le apps. Loro hanno potuto solo copiare».

La critica che si sente fare alla Apple è che i prezzi sono molto alti.

«Noi diamo prodotti di qualità, debbono essere valutati per quello che valgono e che fanno. Quello a cui non si è mai pensato in Apple è il denaro o il prezzo delle azioni».

Che cosa pensa della ribellione alla Foxconn di Tayuan, in Cina, dove si monta anche l'iPhone 5. Ci sono condizioni di lavoro durissime.

«Ciò che si fa in Cina per Apple è meno del 5 % del prodotto. E la Mela è sempre sotto i riflettori dei mass media. I disordini pare siano scoppiati per una lite fra dipendenti di due diverse province. Il problema è l'economia mondiale, la globalizzazione. Tim Cook può affrontare la questione. All'Ibm era l'esperto di logistica».



Il nostro obiettivo non era il denaro, ma cambiare il mondo. E ci siamo riusciti

JAY ELLIOT

Jobs: l'intervista perduta al cinema

Da domani al 3 ottobre in molte città italiane sarà proiettato, per iniziativa di Biografilm Festival di Bologna e Unipol il film "Steve Jobs. L'intervista perduta": 70 minuti di conversazione, nel 1995, alla vigilia del ritorno di Jobs in Apple. Info su: <http://www.biografilm.it/2012/>.

Jay Elliot e, sullo sfondo, Steve Jobs, scomparso il 5 ottobre del 2011